



# LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

*organe des brigades internationales*

## Per l'onore del popolo italiano, bisogna battere il fascismo!

Ancora una volta, Mussolini copre d'onta e d'infamia il popolo italiano.

Mentre accetta solennemente, a Londra, il "Controllo" sul non intervento negli affari di Spagna; mentre impegna, davanti agli altri popoli europei, l'onore del popolo italiano, apponendo in suo nome la firma al patto di controllo: fa sbarcare a Cadice decine di migliaia di soldati italiani, li concentra, per poi, al momento giudicato opportuno dal traditore e ribelle Franco, gettarli su Guadalajara in un supremo e vano sforzo di vincere l'eroica resistenza dei difensori di Madrid!

Trentamila uomini, trentamila italiani. Un vero esercito. Ed altri trentamila uomini pare siano ancora, in riserva, a Cadice ed in altre città in mano dei ribelli. Trentamila italiani, bene equipaggiati ed armati, gettati in una impresa disperata, destinata ancora una volta ad infrangersi dinanzi al muro d'acciaio che l'Esercito del popolo spagnolo ed i volontari delle Brigate Internazionali hanno elevato dinanzi a Madrid.

Madrid, trincea della libertà dei popoli, che né trentamila, né sessantamila uomini potranno prendere!

★

Ma questi uomini, questo esercito invasore sono italiani. Sono italiani, ingaggiatisi volontari per andare in Africa a lavorare, e che all'ultimo momento sono stati informati che

venivano a combattere in Spagna. Sono italiani, lavoratori italiani, parte di quel popolo italiano del quale pure noi siamo figli, e che da più di 14 anni è curvato sotto il giogo di un regime di schiavitù, di miseria, di barbarie. Sono lavoratori italiani che al momento dell'imbarco non hanno osato rifiutare di venire a combattere contro il popolo spagnolo, perché avevano davanti a loro il miraggio delle venti lire al giorno promesse alle loro famiglie, ai loro figli affamati; oppure che, ingannati dalle menzogne della propaganda fascista, hanno creduto di venire a combattere per la "giustizia sociale" contro una banda di assassini e di banditi.

E sono venuti, disonorando il nome d'Italia e quello di italiani, orda mercenaria al soldo di un generale ribelle e traditori, ad invadere il suolo della

Spagna, a combattere contro tutto un popolo che si è levato eroicamente in piedi ed ha preso le armi per difendere le sue libertà così caramente conquistate. Sono venuti a bombardare Madrid, la più eroica, la più nobile capitale del più nobile popolo. Sono venuti, ciechi ed ingannati, ad arrischiare la vita per difendere un pugno di sfruttatori e di parassiti, nemici loro come sono nemici del popolo spagnolo che vorrebbero ridurre ancora una volta in schiavitù!

★

Dinanzi a questo formidabile schieramento di forze fasciste, ancora una volta il popolo spagnolo, l'Esercito repubblicano ed i volontari della libertà hanno decisamente ripetuto: **NON PASSERANNO. Il fascismo non passerà.**

(Continua a pag. 3.)



Volontari spagnoli e italiani della 5.<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione Garibaldi.

## Una settimana vittoriosa

Questa settimana è stata una settimana di vittoria e di gloria per l'armata Popolare Spagnola.

L'armata fascista inviata da Mussolini in aiuto a Franco e composta da tre divisioni completamente armate e motorizzate è stata messa in rotta sul fronte di Guadalajara.

Le divisioni di Mussolini sotto l'azione vigorosa dei nostri volontari hanno dovuto ritirarsi.

Al contatto coi loro fratelli del popolo e coi volontari del Battaglione "Garibaldi" e del Battaglione Franco-Belga numerosi soldati ed ufficiali mandati per forza e per inganno a combattere la Spagna si sono fatti fare prigionieri o sono passati volontariamente da noi.

Nella notte dal 10 all'11 noi abbiamo fatto 36 prigionieri fra i quali 1 maggiore e 2 ufficiali.

Il giorno dopo 2 soldati sono passati con una mitragliatrice nelle nostre linee.

Il 12 abbiamo fatto ancora 8 prigionieri e preso 5 camions carichi di viveri e munizioni.

Il 13:29 prigionieri e disertori sono stati ricevuti nelle nostre linee.

Il 14 con un colpo di mano audace il Battaglione "Garibaldi" fa un settantina di prigionieri e conquista tre camions di materiale ed ha ricevuto le felicitazioni del Generale Miaja, comandante delle forze repubblicane del Settore del Centro.

Il 15 ancora 14 italiani sono passati nelle nostre linee.

Gli altri battaglioni e le Brigate Spagnole hanno conquistato Trijueque, prese delle centinaia di mitragliatrici e delle decine di cannoni.

Il nemico è volto in fuga. Brihuega cade nelle nostre mani.

In quattro giorni di battaglia l'esercito popolare spagnolo ha preso all'invasore fascista oltre 500 prigionieri, 200 mitragliatrici, 70 camions, 25 cannoni e tonnellate di materiale bellico.



Le divisioni fasciste che volevano orgogliosamente discendere su Guadalajara si ritirano in disordine, affamate, piene di odio contro i capi fascisti che, con l'inganno, le hanno mandate a morire in terra straniera.

Tutti i prigionieri sono d'accordo nel dire che si erano arruolati per andare a lavorare in Abissinia e non per venire a combattere in Spagna. Sono stati sbarcati a Cadice con l'inganno.

Le formazioni fasciste sono tenute con il terrore dagli ufficiali e con la menzogna che i "rossi" uccidono i prigionieri.

Questi quando si sono visti accogliere da noi come dei fratelli, quando hanno visto che raccoglievamo i loro feriti e li curavamo con tutto il nostro amore, hanno pianto d'emozione ed hanno detto: "Se gli italiani che sono dall'altra parte sapessero questo passerebbero tutti da voi".

Anche il Maggiore italiano fatto prigioniero ha fatto le stesse dichiarazioni. Quando apprese che aveva degli italiani contro di lui, non ha dato l'ordine di tirare e si è lasciato fare prigioniero senza resistenza.

Ci sono stati dei casi commoventi. Dei volontari del nostro Battaglione che hanno riconosciuto dei loro paesani. Due antichi condannati politici si sono trovati faccia a faccia, uno nel Battaglione "Garibaldi" e l'altro "volontario" obbligato nelle divisioni fasciste. Essi si sono riconosciuti alla voce e il "volontario" fascista è corso a gettarsi nelle braccia del nostro compagno portando con lui degli altri soldati.

La nostra aviazione, i nostri tanks, le nostre pattuglie hanno lanciato delle centinaia di migliaia di manifestini in italiano che chiamano i nostri fratelli ad imporre il ritorno alle loro case dove li aspettano le loro mogli e i loro bambini in lacrime: "Passate nelle nostre file voi sarete accolti come dei fratelli, voi avrete terminato di

soffrire la fame e il freddo, voi avrete terminato di farvi massacrare inutilmente", dice uno dei numerosi manifestini diffusi tra i fascisti.

I fatti hanno dimostrato ancora una volta che chi tenta marciare su Madrid marcia al disastro e alla morte.

Gli eroici difensori di Madrid, i magnifici soldati dell'Esercito Repubblicano marciano verso la vittoria e la gloria.

Noi siamo fieri e felici di essere assieme a loro.

**L. GALLO**

È necessario comprendere bene che, per vincere la guerra, uno dei mezzi principali è la decomposizione delle file nemiche. La rivoluzione russa è seminata di episodi che dimostrano la giustezza di questo apprezzamento.

In ogni parapetto, in ogni trincea, in ogni posto avanzato è necessario esser provvisti dei mezzi necessari per parlare a quelli che si trovano nelle file nemiche. Con degli altoparlanti, con dei portavoce bisogna parlare loro. Bisogna dire agli spagnoli che dalla nostra parte si difende l'avvenire della Spagna; ai mori, bisogna dire che solo il trionfo della causa democratica e repubblicana potrà dar loro la libertà e permettere lo sviluppo della loro economia e della loro cultura; agli italiani, infine, bisogna far comprendere che il fascismo li ha ingannati, mandandoli a combattere contro un popolo che difende la sua libertà contro un pugno di parassiti, di sfruttatori, di traditori della propria patria; e che i veri figli del popolo italiano, i nipoti di Garibaldi non possono non essere o non passare dalla parte del popolo spagnolo.

## Alvarez del Vayo protesta a Ginevra contro l'invasione delle truppe italiane in Ispagna

Il ministro di Stato della Spagna, Alvarez del Vayo, ha inviato a Ginevra una nota di protesta contro l'invasione delle truppe italiane, nella quale è detto, fra l'altro:

"Le dichiarazioni degli ufficiali e soldati italiani fatti prigionieri negli ultimi giorni nel settore di Guadalajara, confermano in modo inequivocabile la presenza di regolari unità militari dell'esercito italiano, inviate a combattere sul territorio spagnolo con la flagrante infrazione dell'articolo 10 del Patto della Società delle Nazioni.

Dalle dette dichiarazioni, fatte davanti alle autorità spagnole, si apprende infatti quanto segue: il giorno 6 febbraio e seguenti, sono sbarcati a Cadice, dalla nave italiana "Sicilia" ed altre, numerose truppe regolari italiane, equipaggiate ed armate. Furono concentrate a Porto Santa Maria e mandate poi al fronte di Guadalajara, dove hanno effettuato la presente offensiva. Questa è stata realizzata da quattro divisioni dell'Esercito italiano, prima, seconda e terza divisione di camicie nere, comandata, quest'ultima, dal generale Nuvoloni il cui posto di comando è a Brihuega, mentre la prima divisione, Littoria, è comandata dal generale Bergonzoli, il cui posto di comando è ad Almadrones. Il capo di questo corpo d'esercito è il generale Mancini."

Dopo di aver enumerato det-

tagliatamente la composizione delle truppe italiane ed il loro armamento, e gli obiettivi che si propone di raggiungere il Comando italiano, la nota di Alvarez del Vayo continua:

"Queste sono, in riassunto, le dichiarazioni fatte da Antonio Luciano, maggiore in servizio attivo dell'esercito italiano, comandante i mitraglieri della prima divisione Littoria; Achille Sacchi, tenente in servizio attivo dell'esercito italiano, appartenente alla terza divisione dell'Camicie-nere; Giuseppe Moretti, della prima compagnia del battaglione 835; Andrea Cappone, del plotone mortai del battaglione 833; Francesco Loro, fuciliere del battaglione 835; Giuseppe Rossotto, della seconda compagnia del battaglione 624, ecc.

Il Governo della Repubblica, stimando che, dal giorno della costituzione della Società delle Nazioni, stessa, non si è mai visto in Europa una più scandalosa violazione degli obblighi imposti dal Patto; e animato dallo stesso spirito di lealtà verso la alta istituzione di cui fa parte, che già nel settembre scorso lo spinse a sollecitare la riunione straordinaria del Consiglio per denunciare una situazione "suscettibile di turbare le relazioni internazionali e di minacciare la pace"; porta oggi a vostra conoscenza i fatti più sopra segnalati, con la preghiera di comunicarli, di urgenza, a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni."



## Parlano i soldati italiani ingannati dal fascismo

Visi neri, asciutti; occhi scuri, capelli bruni. Sono tutti siciliani. Diciamo loro che siamo italiani; ci circondano immediatamente, vogliono parlare tutti assieme. Una frase la dice uno e l'altro subito interrompe, completa. Ci dicono come sono stati reclutati: dovevano andare in Africa e poi hanno saputo che venivano in Spagna. Avrebbero voluto dire no; ma come si fa?" Io ho tre figli da mantenere", mi dice uno, tirandomi per la manica. "Ed io quattro", aggiunge subito un altro.

E parlano, i soldati siciliani. E ci raccontano della moglie, dei bambini che hanno lasciato nella loro Sicilia, dello sfruttamento a cui erano sottoposti quando lavoravano, dell'immensa miseria dei disoccupati. Uno ci parla del latifondista per il quale faceva la raccolta delle olive, l'altro del padrone dei grandi vigneti dove lui lavorava, quell'altro della vita inumana nelle miniere di zolfo. E l'Italia del popolo che parla, la vera Italia...

—Non sapevamo di venire qui. Per tre mesi ci hanno fatto fare le istruzioni sotto pretesto che dovevamo figurare in un... film su Scipione l'Africano! Poi ci hanno mandati qui invece di mandarci in Africa. Ci avevano detto tante cose contro i "rossi" spagnuoli; ma noi ci siamo accorti che gli spagnuoli sono come noi siciliani. Sono tutti di pelo nero; neanche un biondo! Proprio come noi. E lavorano la terra—la buona, la bella terra—come noi. Hanno il "ciucciariello" come noi; e lavorano la vite, l'oliveto come noi. Non abbiamo paura che ci ammazzino, i contadini spagnuoli. E poi, ci sono gli italiani. Noi non abbiamo sparato contro di loro. Parlavano italiano; come si poteva? Non sapevamo che vi erano degli italiani; se lo avessimo saputo! E siamo molto contenti di

essere prigionieri: gli italiani del Battaglione Garibaldi ci hanno trattato come dei fratelli. Quando lo sapranno gli altri del nostro reggimento...

—Cosa credete che faranno?

—Cercheranno di fare come noi, è certo.

Parliamo ancora a lungo con loro, spieghiamo per che cosa combatte il popolo spagnuolo. Il pensiero della lotta contro i latifondisti li entusiasma. Si offrono per aiutarci fare propaganda tra gli italiani rimasti con Franco. Dicono: "Quando sapranno come noi siamo stati accolti da voi, verranno pure essi certamente".

Ci lasciamo come dei vecchi amici. Lo sono infatti: sono degli amici ritrovati. Sono dei lavoratori, che il fascismo era riuscito ad ingannare, ma ai quali il primo contatto con i lavoratori spagnuoli, con i fratelli italiani ha aperto gli occhi. Hanno compreso. Come loro possono, devono comprendere tutti i lavoratori, spagnuoli o italiani, che il fascismo vuole continuare ad ingannare. Fare sapere loro la verità è contribuire potentemente alla vittoria. Fare sapere loro per che cosa combatte il popolo spagnuolo è averli dalla nostra parte, è disorganizzare l'esercito nemico.



Un gruppo di garibaldini in linea.

## Per l'onore del popolo italiano, bisogna battere il fascismo!

(Dalla 1.<sup>a</sup> pagina.)

Invano Mussolini e Hitler, complici dell'assassino Franco, moltiplicano i loro sforzi, ben comprendendo che in Spagna sono in gioco non solo le sorti del popolo spagnuolo, ma quelle della democrazia, della libertà e della pace del mondo.

Invano il regime che insanguina e che affama l'Italia riempie le carceri ed affolla le isole maledette, per far tacere le voci che al soffio dell'epopea spagnuola hanno ripreso forza ed elevano più alto il grido di lotta per il pane la pace ed il lavoro.

Invano si cerca di imbavagliare la verità, di continuare nell'inganno e nella menzogna.

Invano. Contro le forze di Mussolini e di Franco—forze mercenarie o curvate dal terrore—si oppongono le forze invincibili di un popolo che lotta per la sua libertà e per il suo avvenire, si oppongono le forze di uomini che lottano uniti per un ideale di fraternità dei popoli, di civiltà, di progresso.

Contro le menzogne ed l'inganno, si eleva la verità dei fatti. Avevano detto, ai nostri fratelli ingannati, che essi lottavano per liberare la Spagna da un pugno di banditi; ed essi hanno visto tutto il popolo

spagnuolo, tutto il popolo lavoratore combattere eroicamente contro i pretesi "liberatori" nazionali, contro i generali traditori, contro i capitalisti che vogliono riconquistare i loro privilegi.

Avevano detto, ai soldati italiani, che essi combattevano contro delle belve assetate di sangue, che uccidevano e martirizzavano i prigionieri; ed essi hanno visto, in nobile ed umano contrasto con gli assassini ed i predatori di Malaga, le mani dei garibaldini italiani tendersi fraternamente verso di loro, verso i prigionieri italiani!

★

Non odiano, no, i volontari italiani, i loro fratelli ingannati dal fascismo. Essi sono venuti qui a combattere per la libertà non solo del popolo spagnuolo, ma anche del popolo italiano. Per questo essi arrischiano la loro vita, per questo essi versano il loro sangue in fraterna unità con i soldati dell'Esercito del popolo di Spagna, ben decisi, però, a vincere ad ogni costo il fascismo spagnuolo ed internazionale.

E questa vittoria, più che mai, sono decisi ad ottenerla. E l'otterranno. IL FASCISMO NON PASSERÀ. Non passerà perché, alla lotta armata ed eroica contro i nemici del popolo spagnuolo, l'Esercito repubblicano e i volontari internazionali hanno saputo e sapranno aggiungere un'altra arma altrettanto potente: la propaganda della verità tra le file nemiche, appello al cuore, alla ragione ed agli interessi dei lavoratori che sono nelle file di Mussolini e di Franco.

Il fascismo sarà battuto. Bisogna batterlo. Per la libertà del popolo spagnuolo, per la libertà e l'onore del popolo italiano.



## Un maggiore dell' Esercito italiano confessa che è con inganno che i soldati vengono mandati in Ispagna

Ecco, davanti a noi, i prigionieri italiani, fatti dal Battaglione Garibaldi, quattro ufficiali: un maggiore, un tenente, due sottotenenti. Parliamo col maggiore. E un vero figlio dell'Italia del Sud, di quella parte d'Italia che tanto rassomiglia alla Spagna, come ci diranno poi i soldati stessi.

Si chiama Luciano Antonio, è ufficiale di carriera, nato a Napoli e padre di tre figli. Non esita a risponderci. Ci racconta tutto senza difficoltà: come è stato formato il suo battaglione di mitraglieri, da lui comandato, e che ha preso parte ai primi attacchi fascisti contro Guadalajara. Nessuno, né soldati né ufficiali si è ingaggiato per venire a combattere in Ispagna. Tutti erano volontari per l'Africa. Soltanto a Sabaudia, al momento dell'imbarco, è stato detto loro che venivano in Ispagna. Hanno accettato soprattutto perché le condizioni fatte erano buone: 20 lire al giorno alle famiglie e 5 pesetas per loro. Così si sono imbarcati per Cadice, con un reggimento d'artiglieria del Littorio, fornito di pezzi da 65,17 ed il 6 febbraio sono sbarcati a Cadice, scortati da navi da guerra italiane.

Facciamo molte domande, politiche e militari. Risponde apertamente a tutte. Parla del loro armamento ed equipaggiamento che è completo. Parla del loro viaggio attraverso alla Spagna per giungere in linea e dell'accoglienza delle popolazioni, ufficiale a Cadice, silenziosamente ostile in molti altri paesi dove, evidentemente, è più difficile ai faziosi controllare la popolazione.

Chiediamo quali sono le pro-

pettive delle truppe italiane mandate a combattere per Franco.

—Pensano che la guerra qui è questione di giorni, di settimane tutt'al più. Sperano in una vittoria pronta e completa, fiduciosi soprattutto nel loro armamento perfezionato. Hanno fretta di finirla, perché è stato promesso loro che poi potranno andare a fare i coloni in Africa, dove verrà concesso loro un po' di terra da coltivare. Sono tutti contadini, i miei soldati.

—E voi pensate pure che la guerra durerà solo qualche settimana?

—No. Dopo che sono qui, mi rendo conto che bisognerà combattere mesi e mesi. Le vostre truppe sono inferiori alle nostre per l'organizzazione e perché mancano di abitudine; ma abbiamo potuto renderci conto che il vostro armamento è pure buono e che il morale e lo slancio sono ottimi.

—Quando avete saputo che combattevate contro il Battaglione Garibaldi, contro i vostri fratelli, quale impressione avete avuto?

Il maggiore esita; poi si decide:

—Due giorni fa abbiamo saputo, da una comunicazione del comando, che c'era in linea un battaglione di volontari italiani. Non ci ha fatto nessun effetto: noi siamo soldati e dobbiamo ubbidire, ci piaccia e non ci piaccia. E poi, ci avevano detto si trattava di "fuorusciti", di comunisti, di banditi...

—Ma non avete pensato che

erano vostri fratelli, che erano italiani come voi? Come avete potuto, quando ve li siete trovati di fronte, sparare su di loro?

Il Maggiore si alza in piedi. E' rosso in viso, sudato, gli occhi luccicanti e come velati dalle lacrime. E ci grida:

—Quando, dopo esserci perduto per esserci spinti troppo avanti, ci siamo trovati davanti a degli italiani ed abbiamo compreso che si trattava del Battaglione Garibaldi... ebbene! Malgrado avessimo potuto forse difenderci vittoriosamente con le armi, non ho potuto dare l'ordine di far fuoco. Non abbiamo sparato neanche una cartuccia, non abbiamo fatto cantare le mitragliatrici, non abbiamo lanciato le granate contro gli italiani. Non ho potuto.

Ripete questa frase, un poco come avesse onta. Non ha potuto. Erano italiani, parlavano la sua lingua; non ha potuto sparare. In questo soldato di mestiere, abituato solo ad ubbidire e non a pensare mai con la sua testa, la voce di un italiano ha parlato più alto, nel suo cuore di italiano, di tutti i comandi di Mussolini, di tutti gli ordini di Franco! Avevano detto loro che combattevano per la "giustizia sociale" contro l'anarchia, contro il disordine; avevano cercato di terrorizzarli, dipingendo i governamenti come delle belve assetate di sangue, che incendiano e che assassinano, che sgozzano i prigionieri... Ma la voce di un italiano ha avuto ragione di tutta questa falsa propaganda, di tutte queste spudorate menzogne!

## Al Grande Consiglio Fascista si studia come far pagare ancora al popolo le spese per gli armamenti e per l'intervento fascista in Ispagna

Tutti i membri del Grande Consiglio fascista si sono riuniti nella notte dal 5 al 6 marzo, ad eccezione del maresciallo Balbo, del conte de Vecchi e di Farinacci. Il primo, infatti, era assente per preparare, in Tripolitania, il viaggio "trionfale" di Mussolini. De Vecchi era a Rodi di cui è governatore; mentre il terzo, Farinacci, si trovava e si trova ancora a... Burgos, al fianco di Franco, di dove, evidentemente, prepara la partecipazione dell'Italia fascista al piano di controllo contro l'intervento in Ispagna!

La seduta del Gran Consiglio è stata dedicata allo studio della situazione finanziaria della Italia ed al problema dei prezzi che non cessano di aumentare ogni giorno.

Le ultime statistiche infatti indicano ancora, tra settembre 1936 e gennaio 1937, un aumento: gli indici passano, per il costo della vita in generale, da 83,54 a 86,40 durante questi quattro mesi e da 77,82 a 81,12 quelli per i generi alimentari.

Nello stesso tempo, i salari non aumentano e la miseria del popolo invece si accresce in proporzioni allarmanti.

Bisogna rilevare che è per timore di provocare uno scoppio del malcontento generale che il Grande Consiglio non ha deciso di imporre nuove tasse come lo si prevedeva. Ma non è meno certo che, in modo o nell'altro, il regime fascista cerca di far ricadere ancora, indirettamente se non è possibile direttamente, il peso delle enormi spese per gli armamenti e per l'intervento armato a fianco di Franco in Ispagna, sulle spalle del popolo italiano.